

Gesù espiatorio - morto per i nostri peccati. ①

Questa immagine di Gesù che muore per espiare i nostri peccati risponde a uno schema che non è tanto cristiano, è uno schema umano che ritroviamo in tutte le culture: cioè Gesù che è vittima e che viene al mondo unicamente per offrire la sua vita e dare soddisfazione a un Dio che è "arrabbiato" con noi e che esige una soddisfazione che qualcuno paghi, per poter di perdonare (S. Agostino). Quindi la missione di Gesù è una missione completamente storica e atemporale: non ha importanza dove vive, come vive, chi sono i suoi amici: qual è il momento storico in cui vive, ecc. perché lui è venuto per essere come Isacco immolato sulla montagna per soddisfare il Padre.

Questa immagine di Gesù espiatorio evidentemente urta contro la Bibbia perché l'immagine che essa implica di Dio come di un essere che esigerebbe la soddisfazione del figlio, che esigerebbe, in un certo senso, di bere il sangue del figlio, non è certamente l'immagine del Dio biblico. Il Dio biblico è un Dio amoroso, innamorato dell'umanità che si presenta come la sua sposa, che va dietro a questa umanità adultera e che non rinuncia a lei nonostante tutti gli adulteri, gli abbandoni, le dimenticanze, le idolatrie. È un Dio che si manifesta come ferito per questa mancanza d'amore, di corrispondenza all'amore.

Questa immagine di Dio non corrisponde al c. 15 di Lc.

Un'altra conseguenza di questa immagine di Gesù che espi per noi i nostri peccati è che praticamente il nostro cristianesimo, la nostra relazione con lui sarebbe essenzialmente intrinsecamente individualista. Perché di fatto quello che interessa è che per la morte di Gesù ricovera il perdono dei nostri peccati, il diritto di andare in paradiso. Infatti è questa la maniera con la quale « esempio facciamo celebrare le messe per »

rinnoamento della morte di Gesù
i defunti: praticamente "si paga" perché l'anima
dei nostri familiari vada in cielo rapidamente.
Praticamente su pro fondo di Gesù che paga per
me e che paga anche per i miei morti, si forma
un'immagine che dà necessariamente origine
a un aspetto molto individualista e interessato
della fede.

Ogni volta che presiedo un funerale o partecipo ad
esso cerco di ascoltare la Parola di Dio che an-
nuncia il perdono e la promessa che annuncia
la resurrezione. Ho tanto bisogno che Dio aiuti
me a credere alle sue promesse perché, a mio av-
viso, solo la fede illumina le tenebre del do-
po morte.

La chiesa, noi, con i nostri suffragi, le nostre
indulgenze, le nostre messe non possiamo fare
assolutamente nulla. Solo la mano acco-
gliente di Dio e il suo amore contano. A mio
avviso, pensare di influire, di "indulgenzia-
re" un defunto rischia di esporci ad un de-
lirio di onnipotenza. Forse che non siamo
in buone mani se siamo nelle sole mani
di Dio? Che bisogno c'è di un altro intervento?
E' proprio Dio che mi dà la fiducia di sentirmi
in comunione profonda e costante con le perso-
ne che ci hanno preceduti: tutti avvolti nel
l'amore di Dio, tutti figli e figlie della sua fa-
miglia.

La comunità che si raccoglie in preghiera quan-
do muore un fratello o una sorella, compie
un gesto di profondo significato. Si raccoglie
in ascolto della Parola di Dio, ravviva la sua
fiducia nella presenza e nell'azione accogliente
di Dio, e lui affida i ~~sui~~ sentimenti del pro-
prio cuore. Quanto abbiamo bisogno di pre-
sere davanti a Dio anche la nostra morte,
per consegnarla interamente a lui.

Un'altra conseguenza abbastanza evidente
negli atteggiamenti religiosi della gente e
anche di certi religiosi, è quello di pensare

che siamo al mondo per expiare i nostri peccati, e dobbiamo soffrire in qualunque modo perché la nostra ragione d'essere sulla terra è quella di unirci alle sofferenze di Gesù, per soddisfare ai nostri peccati e per cercare in qualunque modo la sofferenza.

Quante volte ho sentito della gente semplice e povera dirmi: in fondo siamo al mondo per soffrire, dobbiamo expiare i nostri peccati; nell'altra vita però staremo bene e quindi la sofferenza, da qualunque parte venga e per qualunque motivo venga, è sempre vista da loro come qualcosa di giusto, che dobbiamo accettare perché siamo peccatori e quindi meritiamo le sofferenze.

Anche più c'è un po' lo schema di un Dio che esige il sacrificio, l'immolazione la sofferenza in vista di un bene, di una felicità futura.

In molti movimenti spirituali ancora oggi c'è questa teologia di Gesù espiatorio, che ha avuto una grande influenza nella vita religiosa. Uomini e donne che entravano nella vita religiosa per essere vittime, per offrire la propria vita per i peccati degli uomini, per expiare il peccato. Ho dovuto cercare di soffrire, quindi vado per offrire, per morire, perché la mia missione nel mondo è unicamente quella di soffrire, di offrire, di essere vittima.

E' evidente anche come più alto si nascondano delle tendenze patologiche perché c'è una sofferenza che fa crescere, che è umana, che matura, che è adulta. E c'è una sofferenza che è patologica, che invece di far crescere la persona la ferma nel suo sviluppo patologico, nel suo sviluppo affettivo. Tutto questo viene fuori dalla visione un po' limitata, un po' circoscritta di Gesù che espi che dà un'immagine negativa di Dio Padre e le conseguenze molto negative e a volte molto nefaste per l'uomo.